

PROBLEMI DI ECONOMIA

Siamo tutti industriali

A leggere la mozione conclusiva del Convegno di tre mila piccoli industriali svoltosi giorni fa a Roma, si sarebbe indotti a credere che le difficoltà che affliggono tutta l'attività piccolo-industriale italiana, lungi dall'essere, come comunemente si crede, un caratteristico di fondo, e di lungo periodo, dell'economia nazionale, della sua struttura e del suo funzionamento, siano invece una specie di accidente di natura straordinaria dovuto a qualche errore del governo, alla cattiva applicazione di alcune leggi, o a certe incongruenze nel campo previdenziale, tributario, creditizio, ecc.

La cosa sembra contrariare, a tutta prima, anche con i commenti che hanno preceduto, accompagnato e seguito il Convegno, sulla stampa della Confindustria e degli agrari. In apertura del Convegno Alberto De Santaniciava a guardare ad al di là dei problemi fiscale, creditizi, ecc., giacché si trattava di mettere in linea, sul fronte politico e questa degna e numerosa categoria. Con linguaggio meno napoletano, ma con altrettanta impazienza, un non meglio definito S. S. andava a caccia, per conto de *Il Tempo*, durante tutto il Convegno, di piccoli industriali che assicurasse di aver intravisto «dietro il simbolo della Repubblica, il profilo di Carlo Marx». E infine, in chiusura del Convegno, il 24 Ore telefona ai gruppi monopolistici dominanti della Confindustria raccomandando che si mettessero in linea, con le autorità, su questo punto.

MARIO LENA

Oltre ai problemi della gravante tributaria, il piccolo industriale viene letteralmente scorticato con i successivi accavallamenti dell'LGCI, con la B della ricchezza mobile, con la rigidezza dell'accertamento; e per lui, a differenza che per il gruppo monopolistico, la dimensione complessiva dell'impostazione è, in ogni momento, questione di vita o di morte economica, giacché viene a trovarsi tra l'encendine del mercato ristretto e il maelstrom dei prezzi di monopoli delle materie prime e dei semilavorati.

Piatti dell'elettricità, delle materie prime e dei semilavorati: dimensioni dei mercati; problemi di cui invano si cercerebbe traccia nei lavori del Convegno esistendo della piccola industria. Eppure il livello dei costi di produzione e le possibilità di attività e di vendita della piccola industria ne dipendono in modo determinante. Il fatto è che a parlare di credito e di tasse, di danni di guerra e di lavoro straordinario, si può ancora riuscire, imbrogliando le carte in tavola, a raccontare le cose in modo che la schiaccianatura della piccola industria da parte dei monopoli non emerga in tutta la sua portata, e a formidabili parole d'ordine che servano al lupo che all'angolo. Ma ai lutrogi la fantasia dei padroni della Confindustria non è ancora riuscita ad esprimere a spiegare perché mai il piccolo industriale debba pagare l'energia elettrica a 4 volte più di quelli che la pagano la F.I.A.T. o la Piaggio; né a negare che proprio sui prezzi imposti ai piccoli industriali che Sainviscosa, grandi Gruppi, cooperatori, Monocatini, Pirelli, F.I.A.T. eccetera, realizzano profitti enormemente superiori a quelli realizzati in media dalla piccola industria.

Per dare un solo esempio: nel 1951 le 40 società monopolistiche che formano il quadro fondamentale del capitale finanziario italiano realizzarono 51 miliardi di profitti dichiarati: circa altrettanto realizzarono, complessivamente, quasi 3000 società minori con una percentuale di utili sul capitale da tre a quattro volte più bassa; e ad essere esatti un quarto circa di essi andò in passivo per complessivi 20 miliardi.

Chiarezza tutto, il fatto che il Convegno della piccola industria sia stato organizzato, diretto e concluso dalla Confindustria e cioè dai gruppi monopolistici che dominano l'economia italiana e determinano, fra l'altro, le condizioni in cui si svolge l'attività della piccola industria. E fra introduzione di De Michelis, relazione generale di Tommaso Prandenzani, relazione di Arturo Chiaveggiani, Ivo Petrucci, Ottorino Zecchi e Nicola Resta, e conclusioni di De Michelis, provviste a far venire fuori gli esperti sordi e strutturali della crisi della piccola industria. Più difficile che mai, i dodici, il giorno che Fiorentina, Milan, Roma e Juventus perdettero tutto in casa.

Il problema del credito e degli investimenti? La *realità* dice che in Italia, nell'investimento complessivo nell'industria, staziona da 4-5 anni sui 700-750 miliardi annui. Gli investimenti dei gruppi monopolistici si sviluppano, quindi, quelli della piccola industria diminuiscono e si aggrediscono.

Ma fatti di simile si ver-

ificano sub fornitori; fra la Monocatini e il famoso laboratorio chimico che la le compresse. In tal momento e la formaceta del Mezzogiorno. Perché ciò avviene? Perché i grandi gruppi monopolistici riescono ogni anno ad accaparrarsi il 90% del denaro disponibile. E come ci vuie avviene? In modo che non neanche chi riesce a trovare i piccoli industriali pagano interessi 54 volte superiori a quelli pagati dai grandi gruppi. E il Convegno Colpa della crescente statizzazione. Gli astanti si guardano bene dalle spiegazioni che anche l'eccessiva statizzazione è fatta ad uso e consumo dei monopoli...

E eccoci al problema del gravante tributario. Il piccolo industriale viene letteralmente scorticato con i successivi accavallamenti dell'LGCI, con la B della ricchezza mobile, con la rigidezza dell'accertamento; e per lui, a differenza che per il gruppo monopolistico, la dimensione complessiva dell'impostazione è, in ogni momento, questione di vita o di morte economica, giacché viene a trovarsi tra l'encendine del mercato ristretto e il maelstrom dei prezzi di monopoli delle materie prime e dei semilavorati.

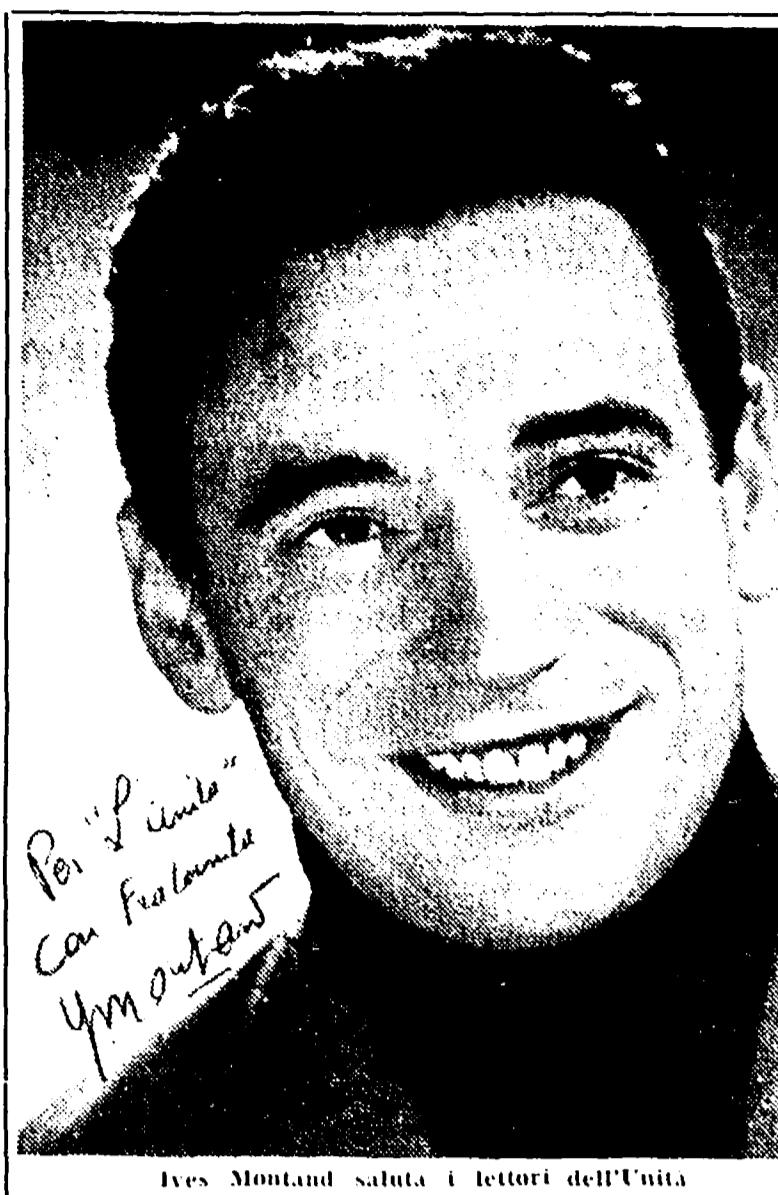
Piatti dell'elettricità, delle materie prime e dei semilavorati: dimensioni dei mercati; problemi di cui invano si cercerebbe traccia nei lavori del Convegno esistendo della piccola industria. Eppure il livello dei costi di produzione e le possibilità di attività e di vendita della piccola industria ne dipendono in modo determinante. Il fatto è che a parlare di credito e di tasse, di danni di guerra e di lavoro straordinario, si può ancora riuscire, imbrogliando le carte in tavola, a raccontare le cose in modo che la schiaccianatura della piccola industria da parte dei monopoli non emerga in tutta la sua portata, e a formidabili parole d'ordine che servano al lupo che all'angolo. Ma ai lutrogi la fantasia dei padroni della Confindustria non è ancora riuscita ad esprimere a spiegare perché mai il piccolo industriale debba pagare l'energia elettrica a 4 volte più di quelli che la pagano la F.I.A.T. o la Piaggio; né a negare che proprio sui prezzi imposti ai piccoli industriali che Sainviscosa, grandi Gruppi, cooperatori, Monocatini, Pirelli, F.I.A.T. eccetera, realizzano profitti enormemente superiori a quelli realizzati in media dalla piccola industria.

Per dare un solo esempio: nel 1951 le 40 società monopolistiche che formano il quadro fondamentale del capitale finanziario italiano realizzarono 51 miliardi di profitti dichiarati: circa altrettanto realizzarono, complessivamente, quasi 3000 società minori con una percentuale di utili sul capitale da tre a quattro volte più bassa; e ad essere esatti un quarto circa di essi andò in passivo per complessivi 20 miliardi.

Di questi confronti il Convegno non ha voluto fare. Non servivano e non promettevano nulla di buone alle forze promotorie. E il discorso di chiusura di Alighiero De Michelis era tutto un invito a chi è stato inutile nella sua manica che raccontiamo: il sottosegretario all'Industria.

Ed ecco quel che disse un altro democristiano, Vittorio Bubbo: «Certo, eravamo a conoscenza, attraverso la lettura di giornali, che la amministrazione comunale di Napoli lasciava adito a critiche abbastanza gravi; ma quanto ho potuto leggere soltanto oggi nella reazione tattica degli intransigenti davanti al senato, dal quale sono state approvate le numerose deputazioni, tra gli altri don Valdano Giugliola (DC) che disse: «A proposito di Napoli quello che sento dire dal relatore e dal collega Caparata mi ha addirittura sconvolto poiché non posso credere che in un Comune possano avvenire i fatti che sono stati denunciati. E non mi rendo come come di pretesto a la Giunta provinciale amministrativa non stiano intervenuti contro le più recenti impostazioni di politica economica, non sembra voler portare a un nuovo corso di politica economica, ma semmai a uno più vecchio di quello attuale».

Chiarezza tutto, il fatto che il Convegno della piccola industria sia stato organizzato, diretto e concluso dalla Confindustria e cioè dai gruppi monopolistici che dominano l'economia italiana e determinano, fra l'altro, le condizioni in cui si svolge l'attività della piccola industria. E fra



Yves Montand saluta i lettori dell'Unità

UN GRANDE PROBLEMA DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

Le denunce piovono su Lauro Unico a non saperlo è il prefetto

Il dott. Diana ignora persino le denunce che contro il sindaco di Napoli hanno espresso, oltre che le sinistre, gli stessi parlamentari democristiani napoletani - Un significativo scambio di apprezzamenti

DAL NOSTRO INVIAVI SPECIALE

NAPOLI, gennaio 15 aprile scorso la prima Commissione della Camera discuse e approvò la legge di prezzo per il 1955 del contributo straordinario dei militari a favore del Comune di Napoli. In quell'occasione Tonni Capra rifece tutte varie accuse e sugli addebiti rivolti dall'opinione pubblica napoletana e dai vari settori del Consiglio comunale nei confronti della Giunta, monocratica, la quale aveva 4-5 volte più di quelle che la pagano la F.I.A.T. o la Piaggio; ma a negare che proprio sui prezzi imposti ai piccoli industriali che Sainviscosa, grandi Gruppi, cooperatori, Monocatini, Pirelli, eccetera, realizzano profitti estremamente superiori a quelli realizzati in media dalla piccola industria.

Per dare un solo esempio: nel 1951 le 40 società monopolistiche che formano il quadro fondamentale del capitale finanziario italiano realizzarono 51 miliardi di profitti dichiarati: circa altrettanto realizzarono, complessivamente, quasi 3000 società minori con una percentuale di utili sul capitale da tre a quattro volte più bassa; e ad essere esatti un quarto circa di essi andò in passivo per complessivi 20 miliardi.

Di questi confronti il Convegno non ha voluto fare. Non servivano e non promettevano nulla di buone alle forze promotorie. E il discorso di chiusura di Alighiero De Michelis era tutto un invito a chi è stato inutile nella sua manica che raccontiamo: il sottosegretario all'Industria.

Ed ecco quel che disse un altro democristiano, Vittorio Bubbo: «Certo, eravamo a conoscenza, attraverso la lettura di giornali, che la amministrazione comunale di Napoli lasciava adito a critiche abbastanza gravi; ma quanto ho potuto leggere soltanto oggi nella reazione tattica degli intransigenti davanti al senato, dal quale sono state approvate le numerose deputazioni, tra gli altri don Valdano Giugliola (DC) che disse: «A proposito di Napoli quello che sento dire dal relatore e dal collega Caparata mi ha addirittura sconvolto poiché non posso credere che in un Comune possano avvenire i fatti che sono stati denunciati. E non mi rendo come come di pretesto a la Giunta provinciale amministrativa non stiano intervenuti contro le più recenti impostazioni di politica economica, non sembra voler portare a un nuovo corso di politica economica, ma semmai a uno più vecchio di quello attuale».

Chiarezza tutto, il fatto che il Convegno della piccola industria sia stato organizzato, diretto e concluso dalla Confindustria e cioè dai gruppi monopolistici che dominano l'economia italiana e determinano, fra l'altro, le condizioni in cui si svolge l'attività della piccola industria. E fra

meno un breve tempo posse-
de non dovrà più prevedere la fotografica della seduta dell'11

gennaio 1956. Stiamo ormai al gennaio 1956 e il governo continua a tacere e, poniamo tu annuncia una sola volta negli anni, che già avvertiti, avrebbe potuto una polemica ben tenuta nell'essersi spenta dopo un settimana di rappresen-
tazioni. Ma due parole alla trama bisogna dedicarle. La storia, tratta da un romanzo di Pierre Mac Orlan, ripre-
senta un partito che, dopo aver vinto le elezioni, si è subito

AMATO — Tu sei un ma-
zzone, un maestro, un fab-
babbotto... COPPA — Ladro, Rispodere a Palermo che ti ha dato la tua ladra e del tallon-
i. LAURO — Coppi, mi prego,
mantenimi in un luogo im-
portante: Amato, tu ha-
rai corrente.

COPPA — Si parla di ar-
restamento all'appello del

prefetto. Si dice che il sindaco di Napoli sia stato denunciato al 21 febbraio 1955 in Consiglio comune dal senatore Paderni.

L'ultima impresa di Lauro: la strage dei feci in Piazza Municipio

una interrogazione al mi-
nistero dell'Interno per con-
siderare quale sia stata l'esis-
tenza degli accenni che, nella
seduta del 15 aprile della
Commissione della Cau-
ma, Tonni sottosegretario di
Stato, a nome del governo,
è stato di fatto di far condurre

al sindaco comunale di Bo-
logna Dusza, se avesse se-
guito una simile procedura
anche una sola volta.
Tonni, delegato prima ambasci-
atore poi ambasciatore a
Tunis, ha risposto: «In que-
sto caso, non ho fatto niente.

Achille Lauro, insomma, ha
deciso di segnare la fine
del suo governo, e poi ha
deciso di segnare la fine
della sua carica.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna Dusza, se avesse
seguito una simile procedura
anche una sola volta, avrebbe
potuto essere denunciato.

Non è chiaro che questi
accenni siano stati fatti
per indicare che il sindaco
di Bologna D